

**Giovanni 2,1-11**

*In quel tempo, <sup>1</sup>vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». <sup>4</sup>E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? (cosa tra me e te, o donna?) Non è ancora giunta la mia ora». <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». <sup>6</sup>Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup>Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup>Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». <sup>11</sup>Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

Per la riflessione e la preghiera

L'episodio di Cana non si propone di riferire un fatto miracoloso, ma di mettere in risalto un fatto simbolico nella prospettiva delle nozze di Dio con l'umanità. Prima di tutto è necessario notare che i protagonisti non sono gli sposi, che non compaiono mai, ma Gesù e sua madre, che, nel suo titolo di madre, rappresenta il popolo d'Israele di cui Gesù è figlio. E' la presenza dell'Israele fedele che vive nel disagio di un rapporto con Dio ridotto a precetti, a prescrizioni da osservare scrupolosamente per acquistarsi la sua benevolenza. E la madre-Israele fa notare che in questo rapporto, iniziato con l'Alleanza tra Dio e il popolo, manca il vino, cioè quella gioia che caratterizza gli innamorati, è assente un rapporto sponsale. La risposta di Gesù è sorprendente quasi voglia prendere le distanze dalla madre: “che cosa tra me e te o donna? In realtà Gesù vuol dire che la sua azione non dipende da un intervento umano, sia pure di sua madre (Israele), ma dalla missione ricevuta dal Padre. L'espressione “non è giunta la mia ora?” prende il suo significato dal punto interrogativo perché fa capire che la “sua ora”, che avrà il suo compimento nell'esaltazione della sua pasqua, è già presente. E la madre-Israele, che costituisce quel resto rimasto sempre fedele, sa che la presenza del Figlio può donare il vino nuovo che porterà a compimento l'Alleanza antica con un nuove nozze. L'acqua delle giare che serviva per la purificazione, non serve per stabilire un vero rapporto con Dio e viene cambiata in vino buono (bello) che costituisce la festa di un amore ritrovato e che non ha più bisogno di riti e di prescrizioni. Le giare che vengono riempite sono sei cioè sono il segno dell'imperfezione e non possono contenere la forza di donare la gioia. Solo l'intervento di Gesù le rende capaci di comunicarla. E' quella gioia che i servi devono portare in tavola, cioè offrire a tutti, buoni e cattivi perché possano sperimentare quanto l'amore di Dio porti a pienezza la vita. Le giare sono di pietra e non di pelle come gli otri o di terracotta come le brocche, perché devono durare per sempre. In esse sono avvenuti vari passaggi: l'acqua della creazione è diventata l'acqua della purificazione e ora, per l'intervento di Gesù l'ha trasformata in vino che lega definitivamente Dio con l'umanità in una nuova alleanza.

**Isaia 62,1-5**

*<sup>1</sup>Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. <sup>2</sup>Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. <sup>3</sup>Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. <sup>4</sup>Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. <sup>5</sup>Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.*

Per la riflessione e la preghiera

Nella Bibbia vengono usate molte immagini per rappresentare il rapporto di Dio con il suo popolo: il re, l'alleato, il legislatore, il giudice; con i profeti appaiono altre immagini: Dio è il pastore del suo popolo indicando già un suo coinvolgimento affettivo; col profeta Osea si incontra l'immagine nuziale per cui Dio è rappresentato come lo sposo che si unisce al popolo, sua sposa, con un amore fedele, nonostante i molti tradimenti che dovrà sopportare. Il brano di Isaia che ci viene proposto in questa domenica, inizia con la determinazione del profeta a non darsi pace finché Gerusalemme, cioè Israele, non sarà illuminata dalla lampada della giustizia. Se la terra d'Israele ha avuto un tempo in cui si è sentita abbandonata dal suo Dio, ora avverrà una cosa nuova: sarà chiamata “sposata”, perché il Signore troverà in lei “la sua delizia e la terra avrà uno sposo”. Una situazione in cui prevarrà la gioia: “Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te”. Con l'Incarnazione del Figlio di Dio si sono realizzate in pienezza le nozze con l'umanità: in Gesù il Verbo e l'uomo sono diventati una cosa sola. Possono esserci ancora momenti in cui la nostra poca fede ci impedisce di vedere queste nozze che saranno sempre a testimoniare la fedeltà di Dio, ma in ogni momento è necessario che avvertiamo che la nostra terra sarà per sempre detta “sposata”.

**Salmo 96 (95)**

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,*

*Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
Tremi davanti a lui tutta la terra.  
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».  
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

### **Per la riflessione e la preghiera**

Il salmo 96 è un inno trionfale alla regalità del Signore in cui si contempla la serenità e la sicurezza del suo Regno. Un inno che coinvolge tutta la creazione a unirsi all'universalità della lode. Ciò è espresso dal ripetersi dell'espressione "tutto": tutta la terra, tutti i popoli, tutti gli dei, tutto quanto è nell'universo. Altra caratteristica è l'esclusione di Sion e di Israele per non limitare il carattere universale della lode. Questo inno apparteneva a quel gruppo di salmi che dal 91 in avanti costituivano la base della liturgia del sabato. Per questo Heschel può affermare: *"il sabato è gioia, santità, riposo; la gioia è parte di questo mondo, la santità e il riposo sono del mondo futuro. Perciò recitiamo nel giorno di sabato: si rallegrì il cielo e si rallegrì la terra"*. In una trasposizione cristiana possiamo fare oggetto di preghiera ciò che abbiamo celebrato in questo tempo e il vangelo di oggi ci ricorda: le nozze di Dio con l'umanità realizzata nell'incarnazione del Figlio. Infatti, quando i Padri commentano la Genesi che afferma: "l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24), e si domandano di chi parlasse e chi fossero questo "uomo" e questa "donna"; sorprendentemente rispondono: la Scrittura parla del Verbo che lascia la casa del Padre e si unisce all'umanità per diventare una carne sola. E Romano Guardini, filosofo italo-tedesco, afferma: *"la terra è pervasa da un'estasi cosmica ...E' questa un'eterna realtà, ma che normalmente dorme sotto il velo dell'abitudine quotidiana.... Ma ciò ora deve rivelarsi, come una epifania di Dio, attraverso tutto ciò che esiste. E' questo il giubilo in onore del re"*. Le feste appena celebrate ci hanno messo ancora davanti a queste meraviglie compiute dal Signore che continua a mettersi al nostro servizio. Il salmo si chiude con un invito sorprendente: "Tremi davanti a lui tutta la terra". Non è il tremore della paura, ma della consapevolezza di trovarci davanti alla grandezza dell'amore di Dio che ci spinge a prostrarci in adorazione e nel riconoscimento che "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine. La confidenza che Dio ci concede col farsi chiamare padre non può farci ignorare la sua infinita grandezza.

### **1 Lettera ai Cor 12,4-11**

*Fratelli, <sup>4</sup>vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: <sup>8</sup>a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

### **Per la riflessione e la preghiera**

Durante la domenica e le solennità, nella liturgia della Messa, normalmente, la seconda lettura non ha un diretto riferimento con la prima e il vangelo. Questo perché si tratta della lettura continua di un libro del Nuovo Testamento, mentre le altre letture sono scelte in riferimento al tempo liturgico che viene celebrato. Anche la lettura di oggi, tratta dalla prima lettera ai Corinzi sembra fare corpo a sé. Però, ad un esame più attento, vi troviamo qualche riferimento alle altre due. Nella prima lettura il profeta Isaia annuncia che Dio si ricorda del suo popolo e lo unisce a sé con un vincolo nuovo: la terra d'Israele non sarà più detta "Abbandonata", ma "Sposata". Il Vangelo annuncia il nuovo legame tra Dio e il suo popolo attraverso un legame nuziale che gli donerà il superamento di ogni legalismo a cui lo avevano ridotto i pastori d'Israele. Il punto di contatto con la seconda lettura si attua nel dono dello Spirito. E il gesto che Gesù compie è definito da Giovanni "il primo dei segni" che rivelano la sua vera identità. S. Paolo afferma con fermezza che solo lo Spirito rende capaci di riconoscerlo: *"là dove lo Spirito è all'opera non si dà la maledizione di Gesù, bensì la confessione della sua signoria e, viceversa dove si proclama la signoria di Gesù non può mancare l'influsso dello Spirito. L'uno comporta l'altro"* (Barbaglio). Ciò significa che per credere alla persona e all'opera di Gesù è necessaria la presenza dello Spirito. Le festività natalizie vengono svuotate del loro significato se non ci lasciamo guidare dallo Spirito. Per molti, infatti, la nascita di Gesù, la visita dei magi sono delle favole inventate per ingannare la gente; è sufficiente leggere certe affermazioni che circolano sui social. Gesù è "anatemà" cioè maledetto, dice S. Paolo, per chi non accoglie lo Spirito. A chi lo accoglie, è concesso di entrare nelle profondità di Dio e della propria vita. Ma lo Spirito non è dato solo per il bene di chi lo riceve, ma per il bene comune che in primo luogo impegna a portare il Vangelo nel mondo perché ognuno possa credere. E la ricchezza dello Spirito è talmente grande che invade e orienta la vita di ciascuno nella sua concretezza. Anche la comprensione delle nozze di Cana ha bisogno della luce dello Spirito.